



CON IL PATROCINIO DELL'ORDINE DEI MEDICI E DEGLI ODONTROIATRI
DELLA PROVINCIA DI ROMA



LA VIOLENZA DI GENERE: aspetti psicologici, criminologici, sociali

Roma 18 maggio 2016

INSERTO REDAZIONALE

INDICE

INTRODUZIONE

prof. Michele Poerio 5
Presidente Nazionale FEDER.S.P.eV. - Primario emerito di ORL

FEMMINICIDIO... STORIA DI UNA PAROLA

dott. Virginia Veludo 8
Dottoressa in Filosofia con specializzazione in Informazione,
editoria e giornalismo

FEMMINICIDIO: ULTIMO ATTO DI UNA STORIA INFINITA

dott.ssa Giuseppina Guglielmi 14
Psicanalista Criminologa -
Consulente del Tribunale Penale e Civile di Roma

CYBERSTALING: LA MOLESTIA 2.0

avv.ssa Federica Guglielmi 19
Responsabile presso l'Avvocatura del Comune di Roma
Specialista in Diritto dell'Informatica e privacy

LA VIOLENZA DI GENERE: IL GINECOLOGO

prof. Amilcare Manna 24
Libero docente in Patologia ostetrica e ginecologica
presso l'Università La Sapienza di Roma

LA SITUAZIONE LEGISLATIVA

dott.ssa Patrizia Salvi 28
Vice Presidente FEDER.S.P.eV. sezione di Roma

INTERVENTO CONCLUSIVO

dott. Paolo Conti 30
Inviato del quotidiano Il Corriere della Sera

LETTERA ALLE ISTITUZIONI 33



IL GIORNO **18 MAGGIO 2016**
SI È SVOLTO UN CONVEGNO ORGANIZZATO
DALLA FEDER.S.P.eV.
CON IL PATROCINIO DELL'ORDINE DEI MEDICI
E DEGLI ODONTROIATRI
DELLA PROVINCIA DI ROMA SUL TEMA

**“LA VIOLENZA DI GENERE:
aspetti psicologici, criminologici, sociali”**

si riportano gli interventi

INTRODUZIONE

Prof. Michele Poerio
Presidente nazionale FEDER.S.P.eV.
Primario emerito di ORL



Grazie care colleghe e cari colleghi, gentili signore e signori per la vostra partecipazione così numerosa a questo convegno organizzato dalla FEDER.S.P.eV., per merito del Prof. Amilcare Manna e della Dott.ssa Patrizia Salvi.

Mi presento: sono un primario emerito di ORL nonché Direttore di dipartimento chirurgico.

Ricopro attualmente la carica di Presidente nazionale della FEDER.S.P.eV. nonché di Segretario generale della CONFEDIR, confederazione maggiormente rappresentativa della dirigenza pubblica italiana, confederazione alla quale la FEDER.S.P.eV. aderisce. Per chi non ci conoscesse, la FEDER.S.P.eV. è la più importante e numerosa federazione rappresentativa di oltre 20.000 medici, farmacisti e veterinari in quiescenza e loro superstiti. Si occupa, quindi, di problematiche previdenziali combattendo continue battaglie a difesa delle pensioni, dirette e di reversibilità. Nello specifico, in questo momento, stiamo effettuando in tutta Italia ricorsi contro la legge 109/2015 che ha disatteso completamente la sentenza della Corte costituzionale 70/2015.

La Consulta, infatti, con questa sentenza ha riconosciuto ad oltre 6 milioni di pensionati il diritto di essere risarciti di quanto era loro stato sottratto dalla legge Fornero e dal governo Monti.

Per darvi un'idea dell'entità del danno subito vi dirò che sono stati rimborsati agli aventi diritto poco più di due miliardi a fronte dei 18-19 miliardi dovuti.

La FEDER.S.P.eV. svolge, inoltre, attività di volontariato, di solidarietà e di promozione sociale attraverso corsi di formazione ed aggiornamento, convegni ed iniziative di natura legislativa.

Dopo questa sintetica presentazione consentitemi due brevi parole su questo interessantissimo e quanto mai attuale convegno.

Il secolo scorso è stato caratterizzato da un grande processo di emancipazione delle donne per le loro battaglie di libertà e di estensione dei loro diritti, processo che ha profondamente modificato il loro ruolo nella società, nella famiglia e nelle relazioni interpersonali.

Si sono così trasformate secolari abitudini e sono emerse nuove consapevolezze.

La tendenza dell'egemonia maschile, comunque, continua a permanere, sia pure attenuata, nelle varie forme di civiltà.

Appare evidente che la violenza esercitata contro le donne ha precisi caratteri di dominio e prevaricazione di genere da sempre noti ma che nei secoli sono stati tollerati e considerati comprensibili per ragioni storiche e naturali sia in ambito privato che nella società.

Tutto ciò che pensavamo di avere lasciato alle nostre spalle, accade ancora, nonostante le forme avanzate di civilizzazione.

La violenza di genere e quella intrafamiliare, in linea di principio, è sempre rifiutata ma l'idea che qualsiasi forma di prevaricazione sia "violenza" è già meno condivisa, così come l'idea che la violenza che si scatena quando un individuo perde il controllo di sé renda questo gesto meno grave finanche a giustificarlo in alcuni casi.

Tutto ciò è assolutamente intollerabile ed inammissibile!

Bisogna, con onestà intellettuale, ammettere che spesso ci muoviamo in un contesto ancora pervaso di stereotipi, di luoghi comuni e di atteggiamenti tolleranti, se non giustificativi, della violenza contro le donne.

Personalmente mi auguro che esperienze positive, come lo studio, o drammatiche come una separazione o un'aggressione violenta possano determinare l'avvio di un processo critico nei confronti di quella malsana consuetudine di un dominio maschile nelle relazioni sia private che pubbliche.

Ecco, queste sono le motivazioni per cui ho accettato con entusiasmo l'iniziativa del Prof. Manna e della Dott.ssa Salvi di organizzare questo convegno.

FEMMINICIDIO... STORIA DI UNA PAROLA

Dott.ssa Virginia Veludo

Dottoranda in Filosofia con specializzazione in Informazione,
editoria e giornalismo



Il neologismo fa ormai parte della lingua italiana ma le sue origini sembrano risalire all'inglese Femicide e allo spagnolo Femicidio, il primo nato in campo criminologico, il secondo utilizzato dall'antropologa Marcela Lagarde per definire la strage avvenuta a Ciudad Juarez in Messico, dove dal 1993 al 2003 si sono registrati centinaia di assassini e sparizioni di donne.

Consultando l'Accademia della Crusca vediamo che il termine ha subito diverse trasformazioni nell'arco del tempo, comparso in contesti semantici diversi. La prima apparizione si ha in Francia nel 1694 in campo teatrale, in una battuta di Mezzetin, personaggio simile ad Arlecchino.

Helas. Monsieur, elle est morte, et on m'avoit accuse de l'avoir tuée; et sans l'argent et les amis j'aurois t'èpendu pour un femmicide (Ohimè signora, lei è morta, e mi hanno accusato di averla uccisa; e senza denaro e senza amici sarò impiccato per un femminicidio)

Fonte: Accademia della Crusca. La frase è riportata in uno di molti testi pubblicati a Parigi in quell'anno sotto il titolo di *Le Théâtre Italienou, le recueil général de toutes les scènes françoises qui on teté jouéessur le Théâtre - Italien de l'Hostel de Bourgogne*, a cura di Evaristo Gherardi.

Il fatto che la battuta venga proferita da un personaggio comico, inquadra efficacemente la percezione che della parola si aveva all'epoca. Mezzetin era infatti una variante francese dell'Arlecchino italiano, e dunque la parola, all'interno di quello specifico contesto che era la Commedia, rappresentava una modalità ironica di parlare della morte di quella donna, di cui il personaggio viene accusato. Mezzetin, verrà accusato non in quanto colpevole di aver ucciso una donna, ma in quanto privo di soldi per difendersi e di amici per proteggersi. L'implicito di questa frase è che se avesse avuto "denaro e amici", non sarebbe stato condannato. Purtroppo l'opera in cui si trova la battuta non è reperibile, di conseguenza si è tentata un'analisi della singola frase, nella consapevolezza che sarebbe bene tenere a mente il testo completo per una visione d'insieme più corretta.

Nel rapporto del consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani ed in particolare sul femminicidio del 23 Maggio 2012 si trova un capitolo dedicato all'evoluzione concettuale del termine Femicide, tra le cui note risulta che una delle sue prime attestazioni risale al 1827, nel titolo di un racconto di William McNish, *Confession of an unexecuted Femicide*, pubblicato sul *Kaleidoscope*, settimanale inglese uscito tra il 1818 e il 1830 a Liverpool.

Sempre nel Regno Unito, lo ritroviamo nel 1848, in ambito giuridico, all'interno del *Law Lexicon* di J.J.S. Warthon.

Nel 1888 arriverà poi in Italia, in un commento di Augusto Franchetti alla Giacinta di Luigi Capuana (Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti, III serie, vol. XVIII 1888, pp. 544-551-547). *Così finisce la commedia, che dovrebbe dirsi dramma, se oramai non fosse più facile bandir la morte dal codice penale che dal teatro comico. Il lieto fine, come criterio di tal maniera d'arte, è cosa da porsi tra le ciarpe vecchie. Augier, Dumas, Ferrari, Meilhac*

e Halevy... Chi non ha un qualche omicidio (che è per lo più un femminicidio) sulla coscienza, getti lui la prima pietra.

La parola sembra tacere per circa un secolo, tranne che in una pubblicazione italiana del 1923, in cui la voce comincia ad assumere i connotati che conosciamo oggi, in quanto si tratta della cronaca di un delitto (Vita e pensiero – Vol. 9, 1923, pag. 472).

Il più truce delitto è l'ottimamente chiamato femminicidio commesso da un certo Pietro di Vicchio Fiorentino.

Il delitto è definito come il più truce, si verifica dunque il passaggio da un suo utilizzo in campo letterario a uno specificamente giornalistico in cui il termine ben si adatta all'uccisione commessa.

UN'ANALISI DI...

1) RACCONTO

Il racconto è basato su un evento realmente accaduto ed è questo l'aspetto che più di ogni altro rende la storia interessante agli occhi del lettore (qui farei una breve sintesi della storia).

2) LAW LEXICON

Oltre l'ambito letterario, la parola ritorna all'interno del *Law Lexicon* di J.S. Warthon, un dizionario di giurisprudenza che include i termini legali usati nelle transazioni commerciali, pubblicato a Londra nel 1848. Alla lettera F, compare la parola *Femicide*, il cui significato è "*The killing of a woman*". Purtroppo non viene specificato altro, *Femicide* è l'uccisione di una donna, articolo indeterminativo che dimostra la genericità di un tale crimine. Ciò che acquista rilevanza è che, inserito all'interno di un dizionario legato alla giurisprudenza, l'atto di uccidere una donna nella metà dell'800 poteva rappresentare un reato perseguibile e questo è un passo fondamentale nel ricostruire l'evoluzione della parola.

Interessante risulta il confronto con il termine Homicide, il quale è indagato con maggior accuratezza e pertinenza, ne vengono individuate le circostanze, le attenuanti e le aggravanti che vengono divise in tre possibilità: giustificabile, perdonabile o criminale. Nel caso del termine Femicide, come abbiamo visto, non vengono descritte le circostanze in cui esso poteva avvenire.

Se passiamo alla voce *Violence on women*, l'autore fa riferimento al termine *Rape of women*, cui dedica circa 4 colonne di spazio in quanto dichiara fin da subito che è molto difficile stabilire in quali casi uno stupro possa essere considerato tale, dal momento è un'accusa facile da compiere ma molto difficile da dimostrare. Per esempio, nel caso di una ragazza in "tenera età", indubbiamente si tratta di stupro poichè essa non ha ancora volontà intesa come "volontà di intendere e di volere". Invece, in linea generale e in accordo col sistema legale dell'epoca vittoriana, la testimonianza della vittima è insufficiente per la condanna del criminale. Per poter stabilire la sua colpevolezza è necessario effettuare una visita medica sul corpo della donna e verificarne lo stato di verginità tramite l'accertamento della presenza o dell'assenza dell'imene. Ma la risposta resta comunque fuorviante. Come spiega l'autore, molti scienziati e medici hanno dimostrato che questa membrana può rompersi accidentalmente, quindi anche senza l'atto sessuale. Viceversa, la donna può rimanere incinta anche senza la sua rottura e di conseguenza, questo dato fisico è equivocabile e come tale non rappresenta una prova. Neanche i segni di violenza che la vittima riporta sul corpo sono sufficienti per l'accusa, possono essere corroboranti ma solo a determinate condizioni, quali l'età, la forza e lo stato mentale delle due parti e un breve esame anche del corpo dell'uomo, nel caso in cui riportasse graffi o lesioni. Se la donna non ha opposto resistenza non si può considerare reato. Deve inoltre essere accertata la presenza di malattie veneree della donna, delle quali bisogna verificare che fossero assenti prima dell'ipotetico stupro. La definizione è inoltre ampliata da una serie di questioni che

all'epoca dovevano essere verificate come la possibilità che una donna potesse essere violentata, senza che ne fosse consapevole, durante un sonno provocato da sostanze narcotiche o da un'eccessiva stanchezza della stessa. Altro interrogativo riguardava la possibilità o meno che una gravidanza potesse avvenire nel caso in cui la donna non fosse consenziente all'atto sessuale. In conclusione, l'autore afferma che, nonostante i dubbi a riguardo da parte di numerosi scienziati, si sono verificati casi di gravidanze anche durante l'offuscamento delle attività cerebrali provocato dall'assorbimento di sostanze narcotiche e di conseguenza, la presenza o meno della gravidanza non è motivo per escludere la possibilità di stupro.

È evidente quanto fosse necessario indagare il corpo della donna in ogni sua manifestazione, dalla presenza dell'imene o di malattie veneree, per verificare l'avvenuto stupro. In sostanza, ciò che interessava il giudice nel definire il colpevole, non era il presunto tale, bensì la donna stessa, la vittima. Date le condizioni per definire la veridicità della sua versione, poteva risultare molto complesso per la donna procedere con l'accusa, pena il concedere nuovamente il proprio corpo per verifiche mediche e ginecologiche che avrebbero potuto metterla in una posizione umiliante dinanzi al giudizio della società a prescindere dal verdetto. Se ho analizzato anche il termine Rape presente nel Law Lexicon, è perché il reato di Femicide non viene in realtà indagato dal giurista, il quale lo presenta nella sua neutralità, come semplice uccisione di una donna. È evidente che il termine non aveva ancora assunto i connotati che oggi invece gli vengono attribuiti, e non era in alcun modo collegato o inteso come possibile effetto dello stupro, che necessitava di un complesso sistema di verifiche e ricerche per essere considerato tale.

3) DIANE RUSSELL, "FEMICIDE: POLITICS OF WOMAN KILLING"

A partire dagli anni '70 del Novecento, il termine ha subito un'evoluzione in seno ai movimenti femministi. In questo caso

utilizzerò la traduzione italiana di femicide, femmicidio, per restare fedele all'interpretazione che ne dà l'autrice, e per distinguerla da quella di femminicidio, utilizzata da Marcela Lagarde che, definisce anche i casi di violenza non culminanti nella morte.

Diana Russell rappresenta finora colei che più di ogni altro ha dedicato spazio al termine Femicide, e al fenomeno che ad esso sottende. Come lei stessa specifica, la parola è stata ripresa nei suoi specifici connotati da Carol Orlock, una donna statunitense che aveva progettato di scrivere un libro intitolato Femicide, ma che non aveva portato a termine. La Russell si inserisce così su questo terreno scrivendo un testo assieme a Jill Redford nel 1992, intitolato Femicide: politics of woman killing. Già dal titolo ci si accorge di quanto il termine, che finora era rimasto povero dal punto di vista delle sue possibili significazioni, abbia subito una forte rivoluzione ideologica fino al punto da inserire l'uccisione di una donna all'interno di un quadro politico di azione, in un mondo dominato dalla gerarchia sociale fra i sessi, risultato dell'eterna volontà maschilista e patriarcale di predominio sulla donna. In questo contesto la parola femmicidio assume una grande importanza in quanto rappresenta al meglio la distinzione che bisogna operare in campo criminologico rispetto alla parola neutra e neutralizzante di omicidio, la quale non tiene conto di un preciso comportamento misogino volto a snaturare e a eliminare fisicamente la donna, considerata subordinata e inferiore al potere maschile.

FEMMINICIDIO: ULTIMO ATTO DI UNA STORIA INFINITA

Dott.ssa Giuseppina Guglielmi

Psicoanalista Criminologa

Consulente del Tribunale Penale e Civile di Roma



Buonasera a tutti, ringrazio il presidente Prof. Michele Poerio che mi ha invitata in questo spazio per parlare di un argomento molto complesso e molto doloroso, nonché molto attuale, la violenza: la violenza contro le donne il FEMMICIDIO-FEMMINICIDIO.

Il tema della violenza è da sempre sentito e dibattuto in varie parti del mondo, e ci si interroga sulle possibili cause e sull'eventuale possibilità di prevenzione. Ma in questo momento e in questa giornata l'attenzione è più concentrata alla violenza sulla donna. Partiamo da lontano, i termini oggi molto usati Femmicidio - Femminicidio non sono termini conosciuti nel nostro paese ma appartengono alle popolazioni messicane e sono stati usati per la prima volta dalle famiglie nella figura delle madri che chiedevano spiegazioni al governo circa le inspiegabili sparizioni delle proprie figlie femmine. Questo movimento, divenuto sempre più corposo e sostenuto anche in altre parti del mondo, creò i presupposti per capire meglio il fenomeno.

Più recentemente, nel mese di dicembre 2012, si è tenuta a New York la convention mondiale che decretava il 2013 come l'anno dell'emergenza mondiale sul tema della violenza sulle donne.

Per capire meglio affrontiamo una prima classificazione su questo tema cioè la differenza tra il termine femmicidio e il termine femminicidio.

Il primo riconoscimento dei due termini avvenne durante un congresso mondiale a New York nel 2011 dove si prese atto che la diffusione degli omicidi basati sul genere, aveva assunto proporzioni allarmanti, e che quindi era riduttivo continuare ad usare il termine omicidio che trascurava la realtà di disuguaglianza di genere come oppressione e violenza sistematica nei confronti delle donne nel mondo. Era ora di dire basta ai così detti "delitti passionali" o "delitti di onore".

I numeri purtroppo parlavano e parlano chiaro, la prima causa di morte delle donne nel mondo, non sono le neoplasie o malattie cardiovascolari o altro tipo di malattia ma l'omicidio-femmicidio/femminicidio.

L'età è compresa in linea di massima è tra 16 e 44 anni anche se ultimamente l'età è aumentata di molto ed abbiamo casi anche over 65.

Omicidio-Femmicidio significa omicidio della donna in quanto donna.

Il concetto di Femmicidio va al di là della definizione giuridica di assassinio, riguarda quei casi in cui la morte della donna rappresenta la conseguenza di atteggiamenti e di pratiche sociali contro le donne.

Femminicidio, invece, è la forma estrema di violenza di genere contro quella donna, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, che possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa. Si tratta quindi di due categorie di analisi sia psicologica-sociale che criminologica. *Femmicidio analisi criminologica e Femminicidio analisi psicologica, sociale e criminologica.*

Perché in ogni caso e in ogni atto di violenza per la donna, la vita cambierà e non sarà più la stessa. Parliamo di DPTS disturbo post-traumatico di stress.

La violenza maschile sulle donne costituisce una violazione dei diritti umani della quale il femminicidio è la manifestazione più estrema.

L'87% degli omicidi commessi ai danni di una donna avviene tra le mura domestiche e il 95% di essi è commesso da un marito, un compagno, un convivente, un padre o un fratello.

La dinamica funziona prima sommersa e spesso falsata da affettività poi:

- MALTRATTAMENTI
- VIOLENZA PSICOLOGICA
- STALKING
- VIOLENZA SESSUALE

La dinamica non cambia sia "se la donna si allontana o meno dalla propria realtà, le persecuzioni continuano e si concretizzano nell'ultimo atto l'omicidio-femminicidio".

Non si può e non si deve parlare di "raptus" perché questo è solo l'ultimo atto di una serie di abusi che le donne subiscono (1 su 3) prima di essere assassinate.

Dall'inizio dell'anno una donna ogni tre giorni viene uccisa.

Allora ci chiediamo: ma se non frutto di un "raptus" o di una momentanea "follia" forse allora si può fare qualcosa.

Nelle mani di questi uomini le donne diventano delle condannate a morte.

In Italia a partire dall'inizio degli anni '90 il numero degli omicidi in genere è fortemente diminuito, si sono ridotti di un terzo, ma il numero di omicidi in famiglia è raddoppiato. Questo significa che sono diminuiti gli omicidi degli uomini sugli uomini, ma sono aumentati quelli degli uomini sulle donne.

Nel 2010 in Italia sono state uccise 127 donne, 139 nel 2011 e 124 nel 2012. Nel 2013 semestrale il numero è di questo è uno sterminio di donne? Spesso questo tipo di omicidi sono spiegati

dagli assassini, quando rimangono in vita (*vorrei fare una chiarificazione a questo proposito. Quando avviene l'atto finale noi troviamo una vittima, un carnefice che a sua volta diventa vittima di se stesso con il suicidio. Nei rari casi ciò non avviene e ci è dato di poter parlare con questi soggetti o essere chiamati a partecipare alla stesura di una perizia, in casi in cui troviamo una reale "follia" sono rarissimi*), secondo loro come risposta al troppo amore, ma sono invece attenzioni morbose, distorte a volte malate da parte di persone che dicono di amare le donne e portano questo tipo di amore come causa e come scusante di raptus di follia, stalking, violenza sessuale e morte.

Inutile dire che non si tratta di amore, assolutamente, ne di raptus, amano male, con violenza le donne e che controllano in maniera ossessiva e che considerano loro proprietà.

Prendiamo ancora in considerazione dati che sono stati censiti nei dieci anni dal 2000 al 2011; ci sono stati 1459 casi di femminicidio avvenuti in ambiente familiare o affettivo.

Praticamente 7 donne su 10 vengono uccise in famiglia più della metà dei carnefici sono: coniugi, parenti o ex partner.

Gli assassini generalmente vivono con le vittime nel 41,6% o sono stati abbandonati da poco tempo e chiedono con forza una chiarificazione o la ricostruzione della eventuale separazione.

È qui che scatta da parte del carnefice la impossibilità di accettare un allontanamento o una separazione ed è qui che si crea la rottura di un equilibrio che forse era già precario e si era più volte palesato con i sintomi descritti prima che però sono stati sottovalutati disattesi o addirittura scusati.

Accendiamo una luce sulla prevenzione e chiediamoci:

1. è possibile fermare la violenza?
2. cosa possiamo fare per fermare questo tipo di violenza?

Prendiamo in esame le relazioni

- a. in ambito familiare
- b. in ambito relazionale affettivo - affettivo sessuale
- c. lavorativo - violenze per vantaggi secondari

d. sociale - mi viene in mente quello che accade nell'immigrazione, nella prostituzione ecc.

attenzione alla relazione b) - a)¹

a. ¹aspetto psicologico: realizzazione... autostima... rispetto

- fili d'oro segnali di disagio
- fili d'argento segnali di disturbo
- fili di ferro segnali di sintomo
 controllo possesso

b. aspetto sociale: insicurezza... fragilità che genera frustrazione che genera ansia

c. aspetto comportamentale: nessuna tolleranza nessuna connivenza ma, il carnefice non si accontenta e aumenta sempre le sue richieste e non la salva quasi mai.

Evidenziamo 5 tipologie di carnefici:

- soggetto convulso
- soggetto spavaldo sfacciato
- soggetto rabbioso (degrado sociale bassa istruzione)
- soggetto coinvolto affettivamente
- soggetto sospeso o confuso vaneggiante

CYBERSTALKING: LA MOLESTIA 2.0

Avv.ssa Federica Guglielmi

Responsabile presso l'Avvocatura del Comune di Roma
Specialista in Diritto dell'Informatica e privacy



Nel momento in cui si parla di violenza, non ci si può esimere dal porre l'attenzione su una delle forme più diffuse di molestia perpetrata nella maggior parte dei casi, anche se non solo, nei confronti delle donne: lo Stalking.

Il reato di *Stalking* è stato introdotto nel nostro ordinamento dal D.L. 23 febbraio 2009 n. 11, convertito con la Legge 23 aprile 2009 n. 38, che ha previsto l'inserimento nel codice penale dell'art. 612 bis, rubricato "Atti persecutori", collocandolo tra i delitti contro la morale. La fattispecie delineata dall'art. 612 bis è diretta a punire chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta un'altra persona cagionandole un perdurante e grave stato d'ansia e paura, ovvero ingenerando un fondato timore per la propria incolumità o per quella di persone a lei vicine tanto da costringerla ad alterare le proprie abitudini di vita.

La condotta deve essere reiterata, ed i comportamenti di minaccia e di molestie possono concretizzarsi in molteplici

forme trattandosi di un reato di evento a c.d. forma libera (appostamenti, pedinamenti, telefonate, invio di *fax*, invio di regali, ecc.).

La progressiva diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione avvenuta negli ultimi anni, oltre ad aver comportato indubbi vantaggi nella vita di ogni giorno, ha contribuito a generare un profondo cambiamento nel nostro modo di interagire e di parlare di noi stessi. Utilizziamo continuamente personal computer, *Smartphone* e *Tablet*, in casa, nei luoghi familiari e di lavoro, sentendoci quindi protetti; non ci rendiamo conto che attraverso di essi, condividiamo molte informazioni della nostra vita, dai dati personali alla pubblicazioni di immagini, condividiamo addirittura i nostri spostamenti mediante servizi di geolocalizzazione.

Nella c.d. "Società dell'Informazione", grazie alla diffusione di tecnologie sempre più semplici nel loro utilizzo, gli utenti-persone divengono non più solo spettatori, ma veri e propri protagonisti del Web.

Ormai abbiamo una nostra "identità digitale", partecipiamo attivamente alla costruzione di contenuti, alla loro classificazione e diffusione. Il ruolo degli utenti, dunque, non è più passivo, ma attivo: chiunque può diventare autore ovvero produttore.

Soprattutto con l'avvento dei Social Network, mediante l'ormai inevitabile uso ed "abuso" di questi, l'esposizione pubblica di sé e il disvelamento della propria sfera privata ha assunto una valenza mai conosciuta in precedenza, e questo ci espone a rischi che possono avere proporzioni disastrose.

È necessario essere consapevoli che il Web ha portato in un breve lasso di tempo alla nascita di nuovi fenomeni criminali o, se vogliamo, all'evoluzione di questi, mediante nuove metodologie di messa in opera.

Uno dei reati che ha maggiormente subito questa "evoluzione metodologica" e che, anzi, e la Rete ha senz'altro contribuito ad estendere creandogli un terreno fertile, è lo ***Stalking***.

Sempre più spesso, infatti, tale condotta delittuosa viene realizzata tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie (ad esempio, Internet, posta elettronica, social network, chat, sms e messaggistica istantanea). Il fenomeno, in questo caso, prende il nome di "*cyberstalking*", e si caratterizza per l'assenza – almeno iniziale – di un contatto "fisico" con la vittima, pur sussistendo la reiterazione di condotte minacciose o moleste.

Internet, dunque, diviene anche un luogo dove si commettono reati. Un'esatta definizione di *cyberstalking* in realtà non esiste, ma il termine è generalmente utilizzato per indicare la molestia a un'altra persona attraverso l'uso di Internet. Indica, pertanto, lo *stalking* telematico, la molestia informatica ovvero la molestia virtuale.

Come per lo *stalking*, anche in questo caso non è possibile effettuare una tipizzazione delle condotte poste in essere dal soggetto agente. La Rete offre grandi possibilità di comunicazione ed interazione tra soggetti anche molto distanti tra loro, tra sconosciuti, nonché offre **garanzia di anonimato all'utente** e rende incerta la localizzazione dell'autore. Il mezzo informatico, dunque, concede al *cyberstalker* tantissime modalità di azione, azioni difficilmente perpetrabili al di fuori della rete, che hanno indubbiamente effetti ancor più lesivi per una potenziale vittima rispetto alla molestia di tipo "tradizionale" (es. il c.d. *spamming*, l'intrusione nel sistema informatico della persona offesa, **l'impersonificazione di questa** in *chat*, *newsletters*, ecc. spesso in contesti diffamatori, come siti di genere porno, ecc.). È altresì una violenza immediata, economica e che può in effetti essere compiuta ovunque.

Il *cyberstalking* è dunque una minaccia reale: nonostante sia compiuta nel c.d. "mondo virtuale" dell'informatica o della telematica, è in realtà una violenza produttiva di effetti più che reali e gravi, che non hanno nulla di virtuale.

Sia per quanto riguarda lo *stalking* che il *cyberstalking*, sono ancora troppo poche le persone che denunciano la violenza subita. Ciò avviene non solo per un rifiuto di sentirsi "vittima", ma

anche perché questo tipo di molestia è ambigua, sottile, spesso non pubblica, difficile da identificare ed ancor più difficile da dimostrare. Questo è un fatto drammatico, ma reale.

La maggior parte delle persecuzioni non vengono neanche segnalate alle forze dell'ordine, e questo anche per l'arretratezza della normativa in materia che non garantisce la giusta tutela del fenomeno. Se poi ci si rende conto che è proprio il mezzo informatico ad offrire in maniera ancor più efficace e diretta il perpetrarsi della fattispecie di reato di stalking (mutando quindi in cyberstalking), l'inesistenza di norme specifiche in Italia appare ancora più grave, se non gravissimo visto che secondo le statistiche gli italiani sono il popolo che su scala mondiale passa più ore in Rete.

Facendo un passo indietro, va detto che già nel Codice Rocco del 1930, la molestia ricopriva un ruolo molto modesto, sanzionata in maniera piuttosto lieve (v. **art. 660 c.p.**, rubricato "Molestia o disturbo alle persone") e dunque totalmente incapace di offrire un'adeguata tutela contro le condotte moleste compiute sul web.

Con l'introduzione nel 2009 nel nostro ordinamento dell'art. 612 bis c.p., si è fatto sicuramente un passo avanti. Inoltre, benché non sia espressamente previsto il reato di "atti persecutori per via telematica", **negli anni si sono susseguite diverse pronunce, sia di merito che di legittimità, che collocano il fenomeno nell'ambito della fattispecie di cui all'art. 612 bis c.p.**

Ai fini di una adeguata tutela, però, che rispetti altresì gli inevitabili mutamenti sociali avvenuti negli ultimi anni, non può essere certo considerata sufficiente l'applicazione analogica della disposizione di cui all'art. 612 bis c.p. per punire una molestia nella pratica molto differente.

Le condotte persecutorie attuate attraverso la Rete, infatti, presentano caratteristiche del tutto proprie, che possono sfuggire all'interprete senza una serie tipizzazione che rispetti *in primis* il principio di tassatività.

Il quadro che emerge è a dir poco scandaloso, lesivo soprattutto del diritto alla libertà costituzionalmente garantito in quanto, date le mancanze legislative, la sensazione della vittima è quella di soggiogazione ai soprusi sopra descritti.

In Paesi come gli Stati Uniti, Australia e Gran Bretagna, per esempio, a fronte del veloce sviluppo del fenomeno, si sono dotati già da molti anni di normative tese a reprimere e contrastare sia lo *stalking* che il *cyberstalking*.

In Italia è più che mai necessaria una rielaborazione del reato di molestia e disturbo alle persone al fine di garantire tutela contro le condotte attuate con i mezzi e gli strumenti oggi più diffusi, come la posta elettronica, social network e messaggi istantanei. Indispensabili risultano soprattutto delle vere e proprie opere di prevenzione, volte ad educare adulti, bambini ed adolescenti sul fenomeno e sui mezzi che abbiamo a disposizione per contrastarlo. Vero è che il *cyberstalking*, in particolare, viene perpetrato soprattutto nei confronti delle donne, ma purtroppo è un fenomeno che non ha età né condizioni sociali; se si pensa che i più giovani sono i maggiori fruitori dei nuovi mezzo di comunicazione telematica, poi, la potenzialità della lesione mette ancora più paura. La navigazione in Internet è sempre un rischio, e la percezione che la società civile ha delle molestie commesse con il mezzo del computer o attraverso Internet è purtroppo ancora molto debole. È fondamentale una chiarificazione in ambito giuridico di questo nuovo tipo di violenza poiché, allo stato attuale, non sussiste un reato specifico teso a contrastare e prevenire tale fenomeno, più facilmente associato all'ingiuria, alla diffamazione, alla violazione informatica che non alla molestia vera e propria, per la quale permangono delle condizioni ben precise e decisamente superate come "l'esecuzione in luogo pubblico o aperto al pubblico o con il mezzo telefonico" (ex art. 660 c.p.).

In risposta ad una società più veloce e più attenta, cambiano i mezzi e si sono affinati gli strumenti di commissione dei reati. Ciò che risulta tragico, è che il diritto non riesce a tenere il passo.

LA VIOLENZA DI GENERE: IL GINECOLOGO

Prof. Amilcare Manna

Libero docente di Patologia ostetrica e ginecologica
presso l'Università La Sapienza di Roma



Mi piace iniziare questa conversazione con un riferimento poetico tratto da una delle più belle "Odi Barbare" di Giosuè Carducci: *"O Miramare, a le tue bianche torri attediate per lo ciel piovorno fósche con volo di sinistri augelli vengon le nubi"*.

Questa immagine, che evoca il cielo plumbeo con i nuvoloni scuri e minacciosi che si addensano intorno alle bianche torri del Castello di Miramare, raffigura perfettamente il violento temporale, la tempesta che si sta per abbattere sulla testa di questa donna che comincia ad avvertire i primi scricchiolii della sua vita di coppia e le prime manifestazioni larvate di una violenza che si comincia a manifestare da parte del suo partner. Sono richieste particolari nel rapporto coniugale alle quali ella si sottrae inizialmente; ma, in seguito, esse si fanno sempre più pressanti, accompagnate da violenze all'inizio solo verbali, fin quando è costretta a cedere.

A questo punto, la donna pensa di rivolgersi al "suo ginecologo". Perché il ginecologo? Per un duplice ordine di motivi: il primo è

costituito dal fatto che questi rappresenta la persona che riscuote la sua massima fiducia in quanto ad essa lei ha sempre affidato le sue confidenze, i suoi dubbi, le sue incertezze, soprattutto durante le gravidanze (se ne ha avute) e nella quale ha sempre trovato comprensione e sicurezza. Il secondo, e forse più importante, è rappresentato dalla natura di queste richieste che riguardano sempre ed esclusivamente la sfera sessuale.

In un primo momento, queste vengono interpretate dalla donna come manifestazioni d'amore, ancorché strane, pressanti e, a volte, larvatamente violente.

A questa prima richiesta di aiuto, il ginecologo deve rispondere con la sua professionalità, la sua esperienza, ma soprattutto con la sua umanità. Egli sa bene che queste manifestazioni che la donna gli riferisce possono sfociare nella violenza e, talora, nella brutalità. Il suo compito è quello di confortare, assicurare la sua paziente, ma anche di guidarla e di indirizzarla, pur rimanendo il suo punto di riferimento, verso le strutture adeguate che la possano eventualmente tutelare e proteggere. Il consiglio è quello di fare la massima attenzione ai primi viraggi dell'atteggiamento del partner verso la costrizione ad accettare ciò che lui chiede non più come richiesta ma come obbligo accompagnato da larvate minacce di violenza fisica. Il suo ruolo, in questa fase, è quello di ascoltare e interpretare quelle mezze frasi, quelle ammissioni, a volte riferite in terza persona (attribuite ad un'amica), quelle titubanze che sono tipiche di una donna frastornata da situazioni che la destabilizzano totalmente.

Il primo sintomo di questa confusione è la perdita dell'interesse sessuale e la repulsione verso qualunque riferimento a questa sfera. Nel momento in cui la situazione vira verso la violenza, anche se solo ventilata, la paziente deve essere presa in carico dalle strutture più idonee. La prima di queste è sicuramente il consultorio familiare.

Questa organizzazione multidisciplinare costituisce l'avamposto, la prima difesa istituzionale alla quale possono far seguito altre

strutture ed altre istituzioni con le quali il consultorio familiare è in costante contatto.

Questa struttura è un luogo di ascolto dove la violenza si può fermare prima che esploda. Essa è un presidio territoriale che si occupa della salute delle donne nella sua globalità e nella sua complessità. Essa è altresì una istituzione multidisciplinare costituita da ginecologi, psicologi, assistenti sociali, il cui compito precipuo è finalizzato prima di tutto all'ascolto e, conseguentemente, all'individuazione dei primi segni di violenza, prima che questa esploda in tutta la sua ferocia.

Queste unità multifunzionali devono però essere messe in condizione di agire al meglio e nella pienezza delle loro potenzialità che sono davvero tante, complesse, ma finalizzate ad un unico scopo: la salute della donna, sia fisica che mentale.

In questi ultimi anni, purtroppo, la funzione di queste strutture è andata gradualmente degradando fino a ridursi ad un ruolo banalmente routinario che nulla ha più a che vedere con le finalità originarie per cui erano nate.

Questo vuol essere anche un appello pressante alle autorità competenti a che vengano ripristinate al più presto le attività e gli scopi originari di queste strutture che, se perfettamente funzionanti, hanno una importanza vitale nella tutela e nella protezione della donna per tutte le sue necessità e le sue richieste nell'ambito della sua salute fisica e mentale.

In questa breve trattazione, ci siamo occupati esclusivamente di prevenzione ed è questo il compito che spetta al ginecologo.

La violenza già consumata esula dalle sue competenze, perché essa spetta alle strutture ospedaliere e medico-legali. Egli può, in ogni caso, constatare i segni, più o meno profondi, da questa prodotti.

Rimane comunque fondamentale la sua figura come punto di riferimento e di supporto per qualunque situazione di turbamento e di angoscia la donna debba affrontare nella sua vita di coppia, per mantenere la serenità e la sicurezza che la vita familiare deve sempre avere.

Interpretare le prime manifestazioni di violenza, anche se solo verbali, come atti d'amore è l'errore più grave che le donne possano commettere, perché esse, prima o poi, subiscono una escalation che può avere conseguenze imprevedibili e sicuramente gravi.

Avere una figura di riferimento nella quale riporre la propria fiducia e alla quale poter affidare le proprie angosce, i timori, le insicurezze di una vita che perde il suo volgere sereno per il comportamento deviante del partner, costituisce per la donna un approdo sicuro, di riposo dai venti tempestosi che annunciano la bufera, a patto che se ne accettino i consigli e se ne segua l'indirizzo. Questa figura è sicuramente il ginecologo per il particolare rapporto che si instaura tra lui e la sua paziente, rapporto che non riguarda solo il benessere fisico, ma anche, e forse soprattutto, la sua salute mentale.

Seneca diceva: "La vita è una lunga fuga verso la morte". Seneca era uno stoico e, per gli Stoici, la sublimazione della vita era nella morte per suicidio come suprema affermazione della propria libertà intellettuale, ed Egli tenne fede alla sua filosofia.

Noi però abbiamo il dovere, oserei dire la missione, di azzerare questa fuga o, almeno, di rallentarla il più a lungo possibile.

Seneca affermava anche: "*Ducunt fata volentem, nolentem trahunt*". Il destino guida chi lo accetta, trascina chi lo respinge.

Noi non condividiamo questa visione fatalistica della vita, preferiamo di gran lunga Sallustio che affermava: "*Unusquisque faber est fortunae suae*". Ciascuno è artefice del proprio destino.

LA SITUAZIONE LEGISLATIVA

Dott.ssa **Patrizia Salvi**

Vice Presidente FEDER.S.P.eV. sezione di Roma



L'ordinamento italiano non prevede misure volte a contrastare specificamente ed esclusivamente condotte violente in danno delle donne.

Per il nostro diritto penale, se si esclude il delitto di mutilazioni genitali femminili, il genere della persona offesa dal reato non assume uno specifico rilievo (e conseguentemente non è stato fino ad oggi censito nelle statistiche giudiziarie).

In Italia la mancanza di dati statistici ufficiali ed aggiornati sul numero di delitti commessi a danno di donne è stata negli ultimi mesi più volte stigmatizzata; ciò che appare evidente è peraltro che i sempre più drammatici, frequenti ed efferati episodi di cronaca, hanno certamente elevato la percezione della violenza nei confronti delle donne come un fenomeno in aumento.

Partendo da un quadro normativo interno che possiede però alcuni strumenti di contrasto della violenza di genere, l'Italia ha nella scorsa legislatura firmato la Convenzione d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne

e la violenza domestica, ovvero la cosiddetta Convenzione di Istanbul, che risulta essere giuridicamente vincolante ma che non è ancora entrata in vigore in quanto è stata firmata da solo 8 dei 10 Stati richiesti. L'Italia ha sottoscritto la Convenzione il 27 settembre 2012 e il Parlamento ha autorizzato la ratifica con la legge n. 77/2013 [cfr. Dossier Parlamento per la riunione interparlamentare "Violenza sulle donne" del Parlamento Europeo]. Tengo a precisare che la Convenzione, all'art. 3, sancisce che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione contro le donne.

Piccolo excursus legislativo:

La legge finanziaria per il 2008 (legge n. 244 del 2007) istituì un fondo, presso la Presidenza del Consiglio, per la realizzazione di un piano contro la violenza alle donne (cap. 496), stanziando a tal fine 20 milioni di euro per l'anno 2008.

Nel 2009 veniva emanata la legge cosiddetta Antistalking.

Nell'agosto 2013 il Governo Letta emanò il decreto-legge n. 93 poi convertito con la legge 15 ottobre 2013, n. 119. Il provvedimento è diretto anche ad attuare la Convenzione di Istanbul, con riguardo ai principali profili considerati necessari. Dopo una veloce calendarizzazione, il Parlamento ha convertito il provvedimento d'urgenza – che presenta peraltro un contenuto non circoscritto alla sola violenza di genere – Il Capo I del decreto-legge, composto dagli articoli da 1 a 5-bis, è dedicato al contrasto e alla prevenzione della violenza di genere.

Da ultimo si segnala che la legge di stabilità 2014 incrementa di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 la dotazione del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità allo scopo di finanziare il "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere". A questo punto farò una brevissima presentazione dei disegni di legge presso il Parlamento Italiano da parte dei parlamentari, come indice dell'interesse al tema della violenza di genere. [omissis...]

INTERVENTO CONCLUSIVO

Dott. Paolo Conti

Inviato del quotidiano Il Corriere della Sera



Vorrei prima di tutto riconoscere il livello straordinario di tutte le relazioni fin qui illustrate. I giornalisti sono specialisti del generico, quindi non preparo mai delle relazioni in occasioni come questa, soprattutto quando devo concludere una serie di opinioni. Lo dico perché tutta la mole di materiale che è stato analizzato con dovizia di particolari fin qui, transita da tanto tempo sulla carta stampata e soprattutto ora sulle nostre edizioni on line, sul web. Al Corriere della Sera il giornalismo è inteso sia come attività d'informazione, sia come forte impegno civile. Uno dei vanti dell'ultimo periodo del Corriere della Sera è un particolare settore del nostro web che è la "27° ora", un'arena di confronto serrato su tutte le questioni che riguardano la realtà femminile. Una scelta precisa della nostra Direzione è quella di non settorializzare e di non affidare questo genere di articoli solo a colleghe donne: sarebbe un errore di metodo e di merito. Infatti proprio oggi un collega particolarmente preparato, Paolo Di Stefano, è intervenuto sugli ultimi delitti affermando una cosa

molto interessate perché riprende, come ho sentito e apprezzato molto nella relazione della giovane dottoressa Veludo e della dotteressa Guglielmi, molto pratica di tribunali, il concetto del delitto d'onore che sembrava scomparso ma che ancora esiste nella mentalità di troppe persone: esistono ancora uomini che si ritengono autorizzati ad eliminare una donna che si sottrae al loro controllo. Questa riflessione del mio collega, eccellente giornalista, riguarda l'elemento che caratterizza l'incapacità di gestire l'abbandono. È un qualcosa che colpisce moltissimo l'immaginario maschile: la cultura condivisa ha visto per molti secoli nell'abbandono dell'uomo da parte delle donne un tabù insopportabile. Sosteneva Freud, diagnosticando i primi casi di isteria all'inizio del '900, che essi fossero una manifestazione del bisogno della donna d'imporsi sulla scena culturale del mondo. Da quel momento sono stati fatti molti passi avanti e naturalmente la gestione da parte dell'uomo è stata molto complicata. Un grande giornale si pone questo problema, tenta di dare delle risposte: nel 2014 Dacia Maraini dette una interpretazione forte e molto dura nei confronti del mondo maschile che suscitò altrettante repliche degli interlocutori maschi che si sentirono profondamente offesi.

Alcuni colleghi della mia redazione sul delitto di Firenze hanno riportato le frasi cruente dell'ex marito che avendo scoperto una nuova relazione della moglie aveva deciso di accoltellarla, scambiandosi messaggi con un amico e addirittura anticipandogli come avrebbe agito. Raccontare questo materiale sul giornale è impresa molto complicata ma è un'impresa che si deve affrontare.

Nel nostro giornale esiste la regola di dover raccontare tutto, senza ledere il buon gusto e la sensibilità comune, perché comunque la verità si impone contro ogni tentativo di censura; è un compito complesso però è molto interessante essere al centro di questi eventi perché non solo si informa ma si possono anche offrire materiali di studio agli esperti per tentare di analizzare il

fenomeno; questo interscambio tra la stampa libera e democratica e il mondo della scienza è uno dei risultati migliori della libertà di informazione.

A volte si sostiene che la stampa si nutre a scopo di vendita e di diffusione di alcuni particolari: questo è falso. Un grande giornale come il Corriere della Sera non ha alcun bisogno di ricorrere a piccoli mezzucci spettacolari per aumentare le vendite.

Ultime due cose che mi fa piacere riferire sono una mia recente intervista di recente allo scrittore Edoardo Albinati a proposito del suo romanzo dal titolo "L'educazione religiosa" che ha come sfondo il quartiere Trieste a Roma e come perno il famoso delitto del Circeo. Lo scrittore mi ha sottoposto un'analisi interessante: pensa che la questione femminista sia la vera rivoluzione di questo secolo e che il delitto del Circeo sia culturalmente un atto controrivoluzionario, nato nel cuore dell'Italia, contro quella rivoluzione.

L'altra intervista riguarda una persona molto importante che ho avuto il privilegio di ritrovare in due occasioni, il premio Nobel Shirin Ebadi, un avvocato donna iraniana che nel suo studio a Teheran difendeva un ambito molto vasto di diritti civili contro il codice improntato alla legge islamica in Iran. Alla domanda circa l'atteggiamento degli uomini dell'Islam, così poco rispettosi e dominatori verso il genere femminile la sua risposta è stata: "Perché purtroppo quegli uomini hanno avuto delle pessime madri". Un'analisi sulla quale vale la pena di riflettere molto attentamente.



FEDER.S.P.eV.
FEDERAZIONE NAZIONALE SANITARI PENSIONATI E VEDOVE
PRESIDENZA NAZIONALE
Via Ezio 24 – 00192 Roma Tel.: 063221087/3203432
e mail: federspev@tiscali.it
sito: www.federspev.it

Prot. n. 11726
Roma, 20/06/2016

Alla C.A. del Presidente
della Camera dei Deputati
Dott.ssa Laura Boldrini

Gentile Signora Presidente,

Le scrivo nella mia qualità di Presidente di un sindacato, che raccoglie sanitari in pensione e le loro vedove, ma in questo momento mi rivolgo a Lei soprattutto nella mia qualità di esponente del sesso maschile e rappresentante di tanti medici, donne e uomini, che hanno dedicato la vita a salvare o almeno migliorare la vita degli altri e il cui sangue ribolle ad essere spettatori di tanta gratuita ed efferata violenza.

Indignati e preoccupatissimi per l'escalation di violenza nei riguardi delle donne, il 18 maggio scorso abbiamo organizzato un convegno sul tema "La violenza di genere". Da questo convegno, i cui relatori si sono dedicati soprattutto alla prevenzione, erano

uscite alcune proposte interessanti e a nostro parere molto fattive che avremmo voluto tradurre in documenti compiuti ed esaustivi da sottoporre alla Sua attenzione, come ad esempio la creazione di luoghi adatti alla individuazione ed alla cura degli uomini maltrattanti oppure la rivalutazione e l'implementazione delle funzioni dei Consultori, tanto cari e utili alla donne ma che potrebbero rivestire un ruolo cruciale anche nei riguardi del sesso maschile.

Il gruppo Federspev che si occupa di questo terribile argomento, composto da professionisti esperti, a contatto da sempre con le Istituzioni, specialisti in ogni branca sanitaria coinvolta nella problematica della violenza di genere, osservando che in questi ultimi giorni l'escalation è diventata parossismo non se la sente di aspettare ulteriormente.

Sono pertanto a chiederLe che voglia concederci un incontro per darci modo di sottoporLe le nostre idee, ben consci che il nostro contributo è sicuramente una goccia nel mare ma anche certi di poter mettere a disposizione ogni nostro potere o professionalità per salvare vite umane a rischio, cosa che è sempre alla base della nostra vita dedicata alla medicina e quindi alla vita umana.

Nella speranza di poter presto ricevere Sue notizie, Le porgo i saluti miei e di tutti gli iscritti FEDER.S.P.eV..

Il Presidente Nazionale
Prof. Michele Poerio



Convegno organizzato da FEDER.S.P.eV.



CON IL PATROCINIO DELL'ORDINE DEI MEDICI E DEGLI ODONTROIATRI
DELLA PROVINCIA DI ROMA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Dr.ssa Patrizia Salvi

Tel. 06 322.10.87 - 06 3203432 - Fax 06 3224383

e-mail: federspev@tiscali.it

Dr.ssa Flavia Marincola

Addetto Stampa

Tel. 06 322.10.87 - 06 3203432 - Fax 06/3224383

e-mail: federspev@tiscali.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA

Prof. Amilcare Manna

Consigliere Nazionale FEDER.S.P.eV.

Tel. 06 322.10.87 - 06 3203432 - Fax 06 3224383

e-mail: federspev@tiscali.it

Dr.ssa Patrizia Salvi

Vicepresidente FEDER.S.P.eV. sez. di Roma

Tel. 06 322.10.87 - 06 3203432 - Fax 06 3224383

e-mail: federspev@tiscali.it

